

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Napoli a domicilio un mese gr. 40
 Provincia franco di posta un trimestre due. 1, 50
 Semestre ed anno in proporzione.
 Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7, 50
 Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
 in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montcoliveto N. 34.

Si ricevono inserzioni a pagamento

L'UNITÀ GERMANICA

I.

Il nostro amico cav. Niederbauer, noto pubblicista e uno dei capi della società nazionale tedesca, ci ha mandati alcuni schiarimenti sul movimento nazionale unitario che si sviluppa nella Germania e altri ce ne manderà in seguito i quali noi verremo pubblicando. I lettori nostri al certo sapranno apprezzare l'importanza di dichiarazioni provenienti da un uomo che si trova in grado di conoscere per bene l'andamento delle cose politiche in Europa — essendo lui in relazione con personaggi eminenti e coi più distinti pubblicisti. Oltre a ciò il cav. Niedebauer ha strette relazioni coll'Italia, ove passò di molti mesi, e conosce intimamente il nostro movimento politico, sì che egli meglio di qualunque altro può apprezzare l'importanza di mettere in correlazione fra di loro le tendenze unitarie alemanne e il movimento magiaro-slavo colla rivoluzione italiana, che ha inaugurato il periodo delle rivendicazioni nazionali e ne è divenuta il punto d'appoggio.

Ora conviene che anche noi, così nell'esame imparziale dei fatti che succedono in Germania, come col raffronto della nostra e della situazione generale dell'Europa vediamo qual giudizio ci dobbiamo formare di questo movimento nazionale tedesco e fino a qual punto ci metta conto di farvi assegnamento.

Perocchè noi siamo in questa condizione che rivendicati in libertà e costituiti in un possente corpo nazionale, ci troviamo veramente chiamati ad essere l'avanguardia del rivolgimento nazionale europeo. In noi, in questa Italia che era poc' anzi la derisa e vilipesa espressione geografica e che ora s'aderge coll'antica maestà e ricomponendosi riacquista l'antica possanza, stanno rivolti gli occhi e convergono le speranze di tre grandi gruppi nazionali che colla li-

bertà vogliono raggiungere vita, forza e prosperità di grandi Nazioni.

In questa nostra condizione e posti fra le aspirazioni di popoli che anelano ricevere e dare aiuto ad amplesso di fratellanza, è nostro debito lo studiare ed esplorare da tutte parti la situazione politica, affine di riconoscere dove e come i consigli della prudenza, e la gran ragione di non avventurare colla nostra causa di altri popoli, che come noi aspirano a sciogliersi da infeste dominazioni e risorgere a vita nazionale, ci additino o di indugiare saggiamente o di riassumere energicamente l'iniziativa dell'azione.

L'Italia non può rimanere estranea a quei movimenti nazionali che dal rivolgimento in essa operatosi ebbero l'impulso a svilupparsi, l'incoraggiamento a progredire. Non può perchè essa ha iniziato un nuovo sistema in Europa e deve proseguirne l'esplicamento fino a ottenerne la compiuta attuazione. Non può perchè un popolo libero non riesce a lungo salvare la propria indipendenza se trovasi circondato da monarchie assolute, da sistemi radicalmente opposti e nemici al suo, che è come dire se trovasi circondato da nemici che mirino a spegnerne la libertà, a dividerlo, a soggiogarlo un'altra volta. La sicurezza dell'indipendenza italiana starà tanto nell'energia, nel volere, nella forza e nel patriottismo degli Italiani; quanto nel risorgimento, nella grandezza, libertà e prosperità delle Nazioni con cui l'Italia si trova a contatto.

Perciò si è veduto che il movimento italiano mano mano che andò avanzando, costrinse l'imperatore dei Francesi ad allargare il sistema del regime interno della Francia colla concessione di forme liberali, e ridusse l'imperante austriaco alla necessità di tentare con una larva menzognera di costituzione, di venire a transazione coi principj liberali che scuotono sui cardini il vecchio e barcollante edificio austriaco.

Se i monarchi assoluti, comunque di-

visi fra loro da ambizioni di preponderanza, da vecchie rivalità dinastiche, da antiche e nuove offese, s'accorsero d'essere tra di loro solidati e nel 1815 creassero quel sistema che metteva in permanenza la congiura del despotismo contro i progressi delle tendenze liberali: molto più debbono sentirsi tra di loro solidati i popoli ora che sono chiamati ad abbattere fino alle ime fondamenta l'opera nefasta del 1815 e a riguadagnare ciò che l'usurpazione coalizzata voleva toglier loro per sempre.

Il movimento unitario tedesco che, per opera principalmente della Società patriottica costituitasi in Breslavia è uscito dallo stato di vaga aspirazione ed è entrato in quello dell'attività pratica di propaganda, sta per svilupparsi col favorevole concorso d'una di quelle grandi opportunità politiche che si direbbero dalla Provvidenza riserbate ai popoli per sollevarli a nuovi destini.

Nel 1859 l'Italia risorgeva non solo per virtù propria, ma anche perchè le si offriva la più bella e grande opportunità. Austria e Francia si precipitavano l'una contro l'altra a rinnovare quelle lotte a cui da due secoli e più l'Italia fu teatro sempre passivo.

Fra due litiganti il terzo gode, dice il proverbio — e questo assioma si è veduto infatti nel 1859 avverarsi per l'Italia, la quale fece accortamente la parte del terzo e con suo grande profitto.

L'Austria voleva abbattere Napoleone — questi voleva cacciare l'Austria dalla posizione minacciosa che aveva assunta sul Ticino; le ragioni vere della lotta erano sempre le antiche cause del duello che Austria e Francia sostennero a tante riprese in Italia. Ma questa volta c'era il terzo che voleva non esserne più passivo spettatore e preda del vincitore; il terzo che voleva pur fare gli affari suoi, ed era l'Italia.

Nel 1861 un corso che quasi direbbesi fatale di ragioni e di fatti spingono Austria e Prussia a battersi sul Reno colla Francia.

La prima cosa che il nuovo Re di Prussia ha enunciata nel discorso con cui ha inaugurata la sessione parlamentare, fu la certezza di questa lotta di cui si accagiona, come nel passato, l'ambizione della Francia che vuole estendere nuovamente i suoi confini al Reno.

Il Re ha rammentato che Egli ha promesso ad eminenti sovrani della Confederazione germanica, e che tiene per primo dovere della sua politica tedesca, della sua politica europea, la difesa dell'integrità del territorio germanico; e che per ciò ha dovuto provvedere all'aumento dell'esercito. — Questa dichiarazione e i fatti a cui essa si riferisce definiscono a chiari contorni la prospettiva, tenuta per certa, d'una guerra al Reno.

Orbene: è questa la grande ed opportuna combinazione che la rivoluzione germanica attende per abbattere l'antico sistema, per riannodare le divise sue membra e rigitare forma e vita di Nazione unita e compatta.

La vittoria delle armi francesi segnerà il momento dell'insorgimento generale e le vecchie dinastie dovranno cedere il campo ai nuovi diritti dei popoli.

Ma altri fatti ancora vi sono che accelerano il cammino dell'idea unitaria in Germania e ne promettono il trionfo.

La rivoluzione procede a gran passi e nelle vie legali in Austria.

È cosa fuori di dubbio che il vincolo della Confederazione tedesca fu sinora la politica austriaca, la quale per impedire lo sviluppo del Principio di nazionalità e dei sentimenti liberali, nel suo impero doveva impedire lo svolgimento in Germania; per la gran ragione che i sentimenti liberali e nazionali sono di loro natura contagiosi e si comunicano con una rapidità elettrica.

Ma l'Austria paralizzata dall'interna rivoluzione che si è riorganizzata colle tendenze d'autonomia sviluppatesi nelle diverse nazionalità dell'impero — tendenze che mascherano le aspirazioni all'indipendenza, le quali ne sono i veri moventi — ormai perde ogni influenza nella Confederazione; e non potendo quindi che a stento bastare a sé medesima non può più far paura ai Tedeschi.

Egli è perciò che il movimento unitario cerca e stabilisce il suo centro d'azione nell'istessa capitale austriaca e vi si organizza in rivoluzione legale, che per via di domande e di pretese vuol arrivare fino ad abbattere il crollante edificio austriaco. La caduta dell'Austria mette la Prussia nella necessità o di attaccarsi al principio unitario tedesco e assumerne l'attuazione; ovvero di vedere contro di sé rivolgersi collo slancio di chi si sente vittorioso, le forze che si attaccarono a demolire l'Austria.

IL MOVIMENTO POLITICO IN DALMAZIA

Ci viene gentilmente inviata dal Consiglio Comunale di Spalato la Relazione letta dal Civico Podestà innanzi al Consiglio Comunale di quella città nella riunione del 23 dicembre p. p. sulla condotta tenuta dalla Congregazione Municipale di essa città, tutela della provinciale autonomia, contro le pratiche con cui il governo austriaco s'adopera per incorporare la Dalmazia alla Croazia.

La relazione del Podestà Bajsmonti comincia dallo esporre la storia dei molti tentativi che si fecero per incorporare alla Croazia i paesi Dalmati; indi discorre le pratiche tenute sempre dai Municipii dalmati per impedire questa annessione contraria ai trattati ed al carattere nazionale dei Dalmati — e conchiude col dire che il nucleo della popolazione Dalmata è italiano, italiana la coltura, la lingua degli affari, la lingua dell'istruzione: che gli splendidi allori raccolti da loro padri sul campo delle lettere, delle scienze, della coltura italiana costituiscono un prezioso patrimonio dei Dalmati, adunato a sudore di fronte; che perciò la Dalmazia deve conservare la sua autonomia e rimaner libera. Non enuncia la Relazione nè in via di ipotesi, nè con formali proposizioni quali siano le speranze che la Dalmazia nutre per il futuro. Letta alla presenza di un commissario governativo, in un corpo costituito e destinato ad avere la massima pubblicità, questa Relazione non poteva a meno di attenersi al più rigoroso riguardo verso il sovrano austriaco.

Ma la protesta contro il tentativo che or si ripete di cancellare l'autonomia Dalmata è ditata in termini così vigorosi, assoluti e moralmente dignitosi, è concepita con tanta energia che deve aver fatto profondo senso a Vienna. Ecco le parole:

« Dalmazia sia libera, e dacchè libera si dava ad Austria, libera disponga de' suoi destini oggi che il glorioso Monarca gliene dà il diritto. E contro qualunque si arrogasse un tale diritto e non fosse scelto dal popolo, noi, a nome del popolo e all'ombra del imperiale Diploma 20 ottobre 1860 innalziamo la più solenne protesta. »

La Dalmazia reclama d'aver la propria Dieta, i propri rappresentanti, indipendentemente da ogni altro territorio, affinché essi disponano dei destini dei Dalmati.

Ma qual sia l'intento finale di questo movimento chiaramente traspira dall'insistente e memore affetto con cui si rammentano i bei tempi della Dalmazia quando faceva parte della Repubblica Veneta e si ricorda che la letteratura, i costumi, le tradizioni della Dalmazia sono affatto e puramente italiane.

Di questa Relazione, dell'invio della quale eravamo alla Congregazione Municipale di Spalato pubblico ringraziamento protestando d'aver compreso tutto il senso dell'atto suo gentile, faremo a tutto elogio che esprime i più liberi sensi in semplici parole.

Del movimento politico della Dalmazia diciamo che quando un popolo ha tanta coscienza di sé, della sua dignità, della sua memoria, de' suoi de-

stini e sa organizzare con tanta saviezza e legalità la rivoluzione — è maturo a godere non delle illusorie concessioni austriache, ma di vera libertà!

LA POLITICA PRUSSIANA GIUDICATA DALLA PATRIE

— Gli articoli dei fogli semi-ufficiali di Prussia, il discorso reale letto alle Camere, le parole dette dal re Guglielmo ai suoi generali, in cui si parlava di pericoli di guerra, fecero sì, che la stampa francese presentasse il quesito, che cosa voglia la Prussia e con chi intenda di guerreggiare. Tra gli articoli diversi ne notiamo uno della *Patrie*, citandone qualche brano.

Dopo mostrati i timori di guerra afflettati in Prussia dice la *Patrie*:

« A fianco di questi preparativi militari così solennemente proclamati, noi troviamo la dichiarazione reiterata che la Prussia cerca di sviare il pericolo e di mantenere la pace. Ma chi minaccia adunque la sicurezza della Prussia? L'Austria, forse, che da due anni sollecita l'aiuto della sua vicina, nelle complicazioni interne ed esterne alle quali è in preda? I piccoli Stati tedeschi, ai quali la Prussia fornisce cavalli per la loro cavalleria e cannoni rigati per la loro artiglieria? »

« Il gabinetto di Berlino, temerebbe quello di Danimarca, che è esso piuttosto sotto i colpi delle note comminatorie della Dieta germanica e del gabinetto di Berlino? Sarebbe una delle grandi potenze che minaccerebbe la Prussia? La Russia non dovrebbe certamente essere sospetta, assai com'è nella sua grande rivoluzione sociale. »

« Quanto all'Inghilterra, la Corte di Berlino è alleata a questa potenza per legami di parentela e d'intimità, senza parlare della conformità di razza e di religione che esiste fra queste due nazioni; alla quale conformità i fogli e gli oratori ministeriali di Berlino fanno così sovente appello. »

« Bisognerà ben dire una parola della Francia. Sarebbero portati a Berlino a sospettare della politica francese? Il momento sarebbe veramente ben scelto per questi sospetti! Il governo francese ha ora proposto alla Prussia un trattato di commercio egualmente vantaggioso per due paesi. Noi non faremo al gabinetto di Berlino l'ingiuria di cadere, che a queste aperture pacifiche si volgano i suoi discorsi belligeri. »

Quindi, dopo avere accennato all'articolo del *Wochenblatt*, fattosi campione della legittimità in Italia e dichiarantesi avversario della Francia, la *Patrie* soggiunge:

« Si è detto sovente: per ottenere la pace, bisogna prevedere la guerra. Ma esagerando questo precetto non si raggiunge lo scopo. Un principe prussiano che, saranno cinquant'anni, era il capo del partito della guerra, ha detto un giorno: Per amor della pace, la Prussia prende, in riguardo di tutte le potenze, un'attitudine ostile, e agendo così essa sarà un giorno sopravvanzata da una potenza che vorrà giustamente la guerra. Questo motto profetico si è realizzato poco tempo fa, e potrebbe realizzarsi di nuovo oggi, se la Prussia rianoverà gli errori d'un mezzo secolo fa. »

« La linea da seguirsi dal gabinetto di Berlino è tutta tracciata; egli non ha che ad ispirarsi dei sentimenti del suo popolo, sentimenti che si manifestano nella stampa con una unanimità rara. Questo popolo aspira a divenire il capo e il nucleo di una Germania fortemente unita. Ma il suo istinto gli dice altresì, che per essere il rappresentante dell'idea nazionale, bisogna rendere giustizia alle nazionalità vicine. È questo il motivo per cui le masse in Prussia hanno applaudito, fin dal principio, alla lotta degli Italiani ed alla politica della Francia, che ha preso in mano la causa d'Italia.

« Non vi ha potenza in Europa che abbia meno a temere il principio delle nazionalità e che possa trarre maggior profitto di questo principio della Prussia. Possa il ministero prussiano non dimenticarlo! Il giorno nel quale egli lo scorderà, egli resterà isolato, non solamente in Europa, ma nel suo stesso paese. È al principio nazionale che la Prussia deve la sua grandezza attuale; gli Stati, non meno degli individui, non si sottraggono impunemente dalla legge in virtù della quale esistono. »

NOTIZIE ITALIANE.

— I seguenti brani, che togliamo ad un carteggio parigino dell'*Opinione*, han sembianza di esporre ciò che si pensa a Parigi delle cose nostre:

Circa al risultato delle elezioni ognuno è tranquillo. — Giusta le ultime lettere degli agenti del nostro governo nelle diverse provincie, il conte di Cavour può calcolare su più di 300 difensori della sua politica. — Non ho la pretesa con ciò di darvi una notizia, ma sembrami utile che voi sappiate quale sia l'opinione degli uomini che informano il gabinetto delle Tuileries sulle eventualità elettorali.

Quanto alla politica da seguirsi, in generale si crede che l'attacco contro la Venezia, a meno che non sorgano imprevedute circostanze, sarà dilazionato oltre il termine che finora venne stabilito. — Non v'ha chi contesti che la Venezia, come la Città eterna, debba far parte della nuova Italia: l'Austria vi restituirà quello che vi deve ed il Sommo Pontefice sarà costretto a riconoscere che l'Italia esser deve degli Italiani soltanto, e che a tutti coloro che non lo sono, altro non resta che andarsene.

Ma la questione (la quale del resto otterrà quanto prima il suo scioglimento) è di sapere se ciò che resta a fare sia da tentarsi in un momento conveniente agli interessi della penisola, oppure in un giorno desiderato dall'Austria e strettamente opportuno al vantaggio di essa. — L'Austria più sarà obbligata a restarsene coll'arma al braccio senza poter pensare al disarmo, e sempre più si vedrà rovinata nelle finanze e più imbarazzata nella politica.

L'opinione pubblica in Germania avrà il tempo necessario per avvertire Guglielmo I che, qualunque re di Prussia, non potrà far riuscire gradita alla nazione una politica favorevole all'Austria, se non poteva questa essere veduta di buon occhio quando era solo principe reggente.

I vostri amici aspettano (e d'altronde ciò viene reclamato dai vostri interessi) che rapidamente organizziate ciò che avete tra mani, onde al più presto possibile vibrare il colpo decisivo.

— Il *Pays* del 22, discorrendo delle maggiori o minori probabilità della presa di Gaeta dopo la partenza della flotta francese, aggiunge le seguenti osservazioni, che non sono senza importanza:

La piazza sarà abbandonata, anziché ceduta. Francesco II era d'esso a Gaeta dal partito della guerra ad ogni costo contro l'Austria, più ancora che dai bastioni di granito della cittadella e dai suoi soldati.

— Il signor di Cavour, riconducendo le menti ad idee pacifiche, e indebolendo, neutralizzando l'azione dei partigiani della guerra a primavera, fa più uanno a Francesco II che il generale Cialdini medesimo coi progetti delle sue battente.

È più facile impadronirsi di Gaeta, ristabilendo l'ordine nelle provincie italiane del mezzogiorno, spegnendovi la reazione, in una parola, togliendo ai borbonici qualunque speranza di una uscita dei piemontesi da parte dell'Austria, qualunque speranza di un trionfo della reazione nelle provincie, di quello che lanciando molte bombe contro le mura di roccia d'una fortezza ben difesa e bene approvvigionata.

— Scrivono da Parigi, 21, alla *Perseveranza*: Duque Francesco II resiste sordo ai consigli della saviatza, ei vuole protrarre, per quanto è da lui, una lotta sanguinosa e inutile alla sua causa, esaltato da quei legittimisti impententi, i quali pretendono fare del principe inesperto un eroe! Ebbene, ciò che la ragione non ottenne otterrà la voce dei cannoni di Cialdini e di Manbreal. Quello che è curioso si è che tanto gli assediati quanto gli assediati si servono ora dei proiettili forniti dall'imperatore Napoleone all'ex-re di Napoli ed al re d'Italia! Per fare ancora alcun che di gradito al giovine re, il quale ha bisogno di denaro, l'Imperatore autorizzò la vendita all'asta pubblica, per conto di Francesco II, della fregata napoletana che è in riparazione a Tolone. Credeamo avervi già detto che il vostro governo aveva reclamato quella fregata, ma inutilmente.

— Il *Siecle* dimostrando come non abbia a compiangersi chi per difendere interessi suoi personali fa versare tanto sangue, dice non esistervi sofisma monarchico e clericale che possa far diventare verità la menzogna. Queste parole indirizza a quei fogli che di Francesco II vogliono fare un eroe degno dell'ammirazione universale.

— Lo stesso *Siecle* insiste perchè le truppe francesi sgombrino Roma per quelle stesse ragioni che il governo allegò per giustificare la partenza della flotta da Gaeta.

— Si è sparsa voce che, non appena caduta Gaeta, Napoleone III, fermo nel suo progetto della Confederazione, proporrà la candidatura di un principe francese al Regno di Napoli.

L'*Opinion Nationale*, interprete non di rado del principe Napoleone, dice assurda questa voce, poichè se il progetto dell'Imperatore fosse vero, ciò varrebbe a suscitargli contro la diffidenza di tutta Europa.

— Leggesi nel *Patriota* di Parma: Apprendiamo da una sorgente ordinariamente bene informata che esiste una circolare segreta del cardinale Antonelli colla quale si ordina ai preti e a tutti i clericali di votare nelle prossime elezioni in favore del partito conosciuto sotto il nome di *partito d'azione*.

— Scrivono da Parigi all'*Indépendance*: « Il conte Cavour vuole stabilire un grandioso arsenale marittimo alla Spezia. Vi saranno spesi per lo meno 50 milioni, e furono già fatte proposte a varie compagnie perchè assumessero l'esecuzione dei lavori.

« La missione del generale Solaroli a Londra ha ottenuto il più compiuto risultato. »

— La giunta municipale spediva in questi giorni i diplomi di cittadinanza onoraria ai signori cavaliere Farini, barone Ricasoli, generale Garibaldi e conte di Cavour; il diploma fu rispettivamente accompagnato con indirizzo.

NOTIZIE ESTERE

— Come è noto il senato di Francia fu convocato pel 22 del corr. all'unico oggetto di deliberare

sul progetto di senato consulto formulato dal decreto del 24 novembre. Ecco il testo del senato consulto che il telegrafo ci annunziò essere stato presentato:

I rendiconti delle sedute del senato e del corpo legislativo, compilati dai segretarii redattori dipendenti dal presidente di ciascuna assemblea, sono spediti ogni sera a tutti i giornali. Inoltre i dibattimenti di ogni seduta, sono riprodotti per esteso nel giornale ufficiale dell'indomani.

Dopo la deliberazione e votazione di questo progetto, la missione del senato sarà terminata su questo punto speciale.

Il senato ed il corpo legislativo si riuniranno in seduta solenne il 4 febbraio per l'apertura della sessione legislativa.

— I sospetti e le irritazioni non sembrano sul punto di cessare.

La *Perseveranza* a riceve da Parigi la traduzione dal tedesco d'una carta della Francia, quale venne ideata in Germania. Si tratterebbe di niente meno che d'uno smembramento della Francia, fra la Germania, il Belgio, l'Inghilterra, la Spagna e la Svizzera, restando unita col nome di Francia solo la parte centrale del suo territorio. La proposta è abbastanza ridicola per se stessa; ma questo *Réve germanique* stampato a colori ed esposto nelle vetrine in Francia, non mancherà di eccitare il sentimento nazionale del popolo francese contro ai vicini.

— La *Patrie* conferma che tra Francia, Russia ed Inghilterra fu stretto un accordo per ottenere un'amichevole soluzione della vertenza tra Germania e Danimarca.

— Vogliamo dal *Morning Post* organo di Palmerston, il seguente articolo che può essere considerato come l'espressione dell'opinione ministeriale risetto alla domanda fattasi di riduzione del bilancio della guerra dall'indirizzo dei deputati della Camera dei comuni d'Inghilterra.

« Ci duole il dirlo, non siamo meno discordi con essi quando esaminiamo i motivi per i quali conchiudono che le riduzioni da loro richieste sono e pratiche e politiche. Non crediamo che l'aspetto degli affari in Europa sia tale da consigliare una ragionevole fiducia nella conservazione della pace. È vero che la rivoluzione italiana ha grandemente progredito verso una soddisfacente soluzione in grazia della politica inglese. È vero altresì che lo sviluppo del commercio tra i due paesi rende sempre più difficile, improbabile e necessaria a prevenirsi la guerra. Sono queste verità consolanti. Ma vi sono pur anche delle altre verità che gli autori della lettera a lord Palmerston non le hanno per nulla comprese o non abbastanza ponderate.

« Per quanto le difficoltà italiane siansi avvicinate ad una soluzione, pu e le sono lontane dall'essere risolte; e vi sono nell'oriente d'Europa dei sintomi di torbidi che indicano uno stato di cose forse più grave di quello che ha richiamato l'attenzione in Italia, e che nel suo corso può trascinare ogni potenza ed ogni popolo alla guerra. Noi speriamo ed anzi crediamo che l'esplosione di tali avvenimenti potrà essere prevenuta. Ma di fronte a cotali possibilità non possiamo comprendere che, nè un ministro, nè un Parlamento possano assumersi la responsabilità di fare « delle riduzioni considerevoli negli stabilimenti di guerra. »

— Alcuni fogli di Londra pretendono che si tratti di comperare dalla Turchia la Bosnia e l'Erzegovina per darle all'Austria in cambio della Venezia. Crediamo che poco fondamento abbia tal voce: il compenso che verrebbe ad offrire all'Austria, benchè non spregevole, sarebbe tuttavia debolissimo in confronto del Veneto. Il compenso territoriale cui continuamente alludono i fogli viennesi dovrebbe, a parer loro, trovarsi nella valle del Danubio inferiore verso il Mar nero.

— Secondo notizie di Vienna la nazione ungherese è risolta a non mai più accettare per pala-

libo un arciduca austriaco; di più venne seriamente affermato che tutte le presunzioni si volevano favorevoli a Ladislao Teleki più che ad altri mai. Già più non si parla d'imposte dirette ed indirette, che anzi fu pubblicata una lettera, dove è dimostrato che alcuni ungheresi sono ricompensati dal governo della loro contumacia. Dai pulpiti molti preti ungheresi annunziano al popolo ch'esso non è più obbligato a soddisfare veruna imposta insino a che la Dieta non si sia adunata, ed abbia votato il bilancio. Grande è il fermento politico nella Dalmazia, dove gli abitanti delle città dichiarano apertamente ch'essi non vogliono aver più a fare coi Croati e cogli Schiavani.

— Nell'Ungheria i fattori o castaldi scrissero a Vienna ai loro padroni tedeschi ch'essi si trovavano nell'impossibilità di adoperare le somme loro rimesse pel pagamento delle imposte, non volendo esporsi al pericolo di veder le proprie case incendiate e saccheggiate dalla fanatica moltitudine.

— Il *Progresso* di Vienna, in data 17 corr., dice che la deputazione dei Ruteni della Galizia e della Lodomiria, che partì da Vienna l'altrieri, vi lasciò due membri incaricati di dare al ministero di Stato gli schiarimenti necessari sugli affari ed interessi dei Ruteni, e di agire presso il ministero medesimo in favore della nazionalità rutenna.

— Il *Wanderer* ha in data di Zara, 16, che le conferenze di Agram relative all'annessione furono sospese, avendo rifiutato di assistervi le persone designate dal governo a prendervi parte. Zara, Spalato, Sebenico, Scardona ed altri Municipii hanno nominato deputati, incaricati di esporre all'Imperatore le obiezioni mosse dalle città dalmate contro l'annessione della Dalmazia alla Croazia.

— La *Presse* di Vienna dice che il movimento czecho comincia a manifestarsi in Moravia. Il partito czecho di Brünn, ch'è però molto debole, domanda che nelle scuole secondarie sia data l'istruzione in lingua salva. Nelle città morave la popolazione è per la maggior parte tedesca, ma l'elemento slavo predomina nelle campagne, e l'agitazione czecha vi è sostenuta dal clero.

— Il *Giornale tedesco di Francoforte* ha, in data di Vienna, 16, che il ballo degli studenti ungheresi, che deve aver luogo il 12 febbraio nel salone dei Bagni di Diana, fu permesso dal governo alle seguenti condizioni: 1. La marcia Radetsky non vi sarà suonata; 2. Il canto nazionale Szozat non sarà cantato; 3. L'uso delle coccarde ungheresi è rigorosamente vietato.

— Lo *Gazzetta prussiana* dice, che le trattative preparatorie relative al trattato di commercio, il quale dev'esser conchiuso tra la Francia e lo Zollverein, sono incominciate. I Commissarii incaricati sono, per la Francia, il ministro plenipotenziario de Clerq, e per la Prussia, il signor de Pommer Esche, direttore generale delle contribuzioni, il consigliere di legazione Philippsborn, ed il signor Delbruck, direttore del ministero.

— La *Nuova Gazzetta di Prussia* ha, in data di Berlino, 18:

La distribuzione delle bandiere ebbe luogo oggi a mezzodi: 142 bandiere furono distribuite. La musica suonava la marcia d'York, che già condusse l'armata prussiana alla vittoria, e l'entusiasmo era generale.

— L'indirizzo della Camera dei signori in risposta al discorso della corona è ostile al ministero. In esso non si parla nè della questione dei ducati e dell'Assia, nè della perequazione delle imposte. Esso rievoca una dichiarazione fatta or son due anni dal reggente il quale diceva di voler rimanere fedele al passato, non essendo compito del governo lo sviluppare idee liberali.

— La *Gazz. di Colonia* conferma che una no-

ta del conte di Cavour a Schleinitz in risposta a quella in cui il governo prussiano chiedeva spiegazioni sulle parole dette dal commissario delle Marche relativamente a Trieste, dichiara che il governo nostro è deciso a rispettare scrupolosamente il territorio della Confederazione.

RECENTISSIME

— Togliamo alla *Gazzetta del Popolo* di Torino i seguenti ragguagli sull'attacco del 22, i quali varranno a completare quelli già da noi dati e coi quali trovansi in gran parte consentanei:

Poche parole in furia. — Attacco per ordine di Cialdini della flotta contro le batterie nemiche di fronte, forse per una diversione. Cinque ore di terribile fuoco; batterie smantellate; pipofregate *Maria Adelaide*, *Garibaldi*, *Costituzione* più esposte. Quest'ultima comandata dal cav. Wrait, crivellata; cinque morti nella bassa forza; un mastro d'ascia portato via da una palla di cannone; da 35 a 40 feriti; cannone scoppiato a bordo di una cannoniera causò ferite; fregata a vela *S. Michele*, comandante Giraud, sbarcò più della metà de'suoi cannoni per costruire batterie, marinai fecero miracoli; entusiasmo su tutta la linea, con evviva all'Italia ed al Re.

Nota in fretta che il *Garibaldi*, comandato dal giovane cav. D'Amico napoletano, che ha per secondo il bravo ufficiale Bertelli di Genova, e pressochè tutta la bassa forza composta di napoletani, fece prodigi. Vi scrissi ultimamente che i nostri marinai avevano comunicato l'entusiasmo ai marinai napoletani, ed il fatto lo dimostrò. Gli italiani sono valorosi tutti quanti quando combattono per una nobile causa.

Somme complessive dei cannoni della flotta 400; delle batterie nemiche dal lato del mare 650. Gaeta è una seconda Gibilterra. Siamo tutti assordati, ch'è fa un fuoco d'inferno.

Non ho un minuto di più per iscrivermi più avanti. Evviva l'Italia, evviva il Re Galantomio!

— Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

Il Papa occupa certo un gran posto nelle attuali preoccupazioni. Noi non possiamo parlargli così vigorosamente come voi, e ce ne troviamo molto imbarazzati. Come stiamo con esso? Noi noi sappiamo, che ogni giorno tutto si cambia. Da ultimo, ufficialmente eravamo in ottimi rapporti, e monsignor Sacconi ci si assicurava ritornasse. Oggi questo ritorno è aggiornato ed improbabile. Pio IX, l'inconsistenza e la dolcezza stessa, che l'influenza cardinalese vorrebbe volgere alla petulanza di Giulio II, fortunatamente commise l'irremissibile errore di far servire, malgrado le proteste francesi, il suo territorio d'asilo alle mene ed alle reazioni borboniche, e questo errore ei lo pagherà senza fallo. Qui s'incomincia a sperare che, come al re di Gaeta, gli sarà prescritto un termine per prendere il partito o di ritirarsi o di cedere.

La quistione papale sarà d'altronde, come il sapete, proposta dall'imperatore e dal corpo legislativo, il 4 febbraio, giorno dell'apertura dell'Assemblea. Intanto essa sarà egualmente sollevata il 24 gennaio, all'accademia francese, pel ricevimento del padre Lacordaire, del suo discorso e della risposta del signor Guizot. Il meno infatuato dei due in favore di Sua Santità e del suo temporale potere sarà, per strana bizzarria, il monaco Lacordaire, ed il campione del papa il più acrimonioso e virulento sarà il protestante Guizot.

— Scrivono da Vienna, alla *Boersenhalle*:

Alcuni giornali pretesero che l'Austria avesse indirizzato a' suoi agenti diplomatici presso le corti straniere un dispaccio circolare relativo all'eventualità di un attacco alle coste austriache da parte dei corpi franchi italiani. Fu pure preconizza-

to un manifesto dell'imperatore Francesco Giuseppe sullo stesso soggetto. Giusta le nostre informazioni, non è vera nè l'una cosa, nè l'altra. Il solo fatto reale si è che il principe di Metternich si è creduto in dovere d'informare la corte di Parigi intorno alle misure che l'Austria prenderebbe in caso che il gabinetto di Torino, venendo assalita la Venezia e la Dalmazia, assumesse un contegno simile a quello che assurse in faccia alla spedizione di Garibaldi in Sicilia.

Il signor Domenico Bianchini ci prega di far noto che egli ha rinunciato di far parte della Commissione nominata nel Giornale Ufficiale di Napoli de' 23 stante per pubblicare una Raccolta di documenti ed atti relativi al caduto Governo borbonico dal 1799 al 1860.

Abbiamo parlato altra volta dello strano modo con cui è organizzato da noi il servizio telegrafico — Abbiamo pubblicato un esempio avvenuto a noi stessi — abbiamo richiamata, ma inutilmente l'attenzione del governo sopra questo ramo della pubblica amministrazione.

Ora la condizione del servizio telegrafico è divenuta assolutamente mostruosa — Oggi 28 abbiamo ricevuto un dispaccio presentato a Milano il giorno 14!! Noi, riservandoci la riparazione legale dei danni recatici da questo inqualificabile ritardo, esortiamo il governo a mettere un fine a questo scandolo, di cui siamo certi, non v'ha esempio in tutta l'Europa.

Lunedì ore 2 pom.

Ecco il nostro breve bullettino di Gaeta. Iermattina poco dopo le 10 antim. un parlamentario della fortezza si avvicinò alla nostra flotta, e poco dopo un *Vapore avviso* staccandosi dalle nostre navi, si recò alla fortezza.

Dalle ore 4 antim. alle 12 mer. nessun fuoco, nè da parte nostra, nè dai regi — I tiri si succedono ordinariamente rari e interrotti. La portata dei cannoni Cavalli posti assolutamente fuori delle offese nemiche è di 6000 metri.

I disertori si succedono ogni giorno al nostro campo. Essi narrano che la fortezza sofferse moltissimo, e parlano di progetti di resa.

Ecco il risultato delle elezioni conosciuto finora — Pubblicheremo quello delle provincie appena ci giunga per dispaccio telegrafico.

S. Ferdinando — Garibaldi.

Chiaia — ballottaggio tra Caracciolo di Bella e Mirabella.

Porto — ballottaggio tra Castellane e Saliceti.

S. Giuseppe — Poerio.

Montecalvario — ballottaggio tra Romano e de Blasio.

Vicaria — ballottaggio tra Moccia e Romano.

S. Lorenzo — Perez Navarreto.

Stella — Ranieri.

Pendino — ballottaggio tra Cosenz e Spaventa.

Mercato — Persico.

Pozzuoli — Scialoja.

J. COMIN Direttore